

Busto Arsizio 28 gennaio 2022

Parrocchie

Santa Maria Regina

Santissimo Redentore

CONVOCAZIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE UNITARIO

Giovedì 3 febbraio 2022 ore 21

Presso aula sotto la Casa parrocchiale

SS. Redentore, via G. D'Arezzo

Ordine del giorno:

1. Riflessione iniziale a partire dal "Discorso dell'Arcivescovo" e dall' "Intervista al Decano di Affori" (vedi allegato)
2. Verifica dell'Avvento e del S. Natale
3. Uno sguardo alla Quaresima
4. Varie ed eventuali

**MERCOLEDI' 2 MARZO 2022 SI TERRA' L'INCONTRO PER LA
PASTORALE SOCIALE, A SS. REDENTORE ALLE ORE 21**

Si ricorda l'uso della mascherina FFP2 per gli incontri in presenza.

Il Parroco don Gaudenzio
e la segreteria del Consiglio Pastorale

“...con gentilezza”
Dal discorso alla Città dell'Arcivescovo 7 dicembre 2021

La resistenza

1. Elogio degli artigiani del bene comune

La vita non risparmia a nessuno le sue asprezze. Ciascuno è tentato di ripiegarsi a compiangersi per le difficoltà, le sofferenze, le delusioni che lo affliggono.

Il sole sorge sui buoni e sui cattivi, come la pioggia scende sui buoni e sui cattivi. C'è però differenza tra i “buoni” e i “cattivi”. Infatti la vita può essere buona per chi fa il bene, e l'intima persuasione di non vivere per niente, ma per dare compimento alla propria vocazione per il bene di tutti, è uno spiraglio sul giudizio di Dio.

La nostra società è abitabile e la nostra terra desiderabile non per un qualche privilegio della natura, ma perché in ogni luogo e in ogni ruolo vivono e operano persone serie e oneste. Mi piacerebbe chiamarle “artigiani del bene comune”.

Gli artigiani del bene comune sono dappertutto e fanno qualsiasi cosa, ma si caratterizzano perché quello che fanno lo fanno bene e sono convinti che il bene sia già premio a se stesso, anche se, ovviamente, pretendono il giusto compenso per il lavoro che svolgono.

Gli artigiani del bene comune sanno che ci sono cose più importanti di altre: in primo luogo coltivano i rapporti fondamentali, con il marito, la moglie, i figli, i genitori; sono pronti a qualsiasi sacrificio per i figli e non hanno ambizione più grande di quella di dare loro un futuro migliore; lavorano volentieri e mettono nel lavoro attenzione e competenza; hanno rispetto dell'ambiente in cui vivono e contrastano lo spreco, il degrado, lo squallore. Sono onesti: sanno che si può guadagnare di più se si è disonesti, ma disprezzano le ricchezze accumulate rovinando gli altri e la società. Sono intraprendenti e se c'è da dare una mano non si tirano indietro e, se hanno stima di coloro che per il bene comune si caricano di fastidi, loro non sono da meno, per quello che possono.

Gli artigiani del bene comune vivono, come tutti, giornate buone e giornate cattive. Ma in conclusione possono dire: «Ho fatto quello che ho potuto, ho fatto quello che dovevo fare».

Alcuni sono burberi, altri espansivi, alcuni sono forti, altri fragili, alcuni sono i primi della classe, altri modesti, sono uomini e donne che sanno essere gentili. Alcuni sono i “milanesi de Porta Cicca”, altri sono figli delle terre del sole e dei fiumi, tutti sono uomini e donne che sanno essere gentili.

2. Resistere alle insidie

Gli artigiani del bene comune sono capaci di resistenza. Resistono nella fatica quotidiana. Resistono nelle prove della salute e del lavoro. Resistono nelle complicazioni della burocrazia della società complessa. Resistono alle tentazioni del denaro facile e delle amicizie losche.

Si avverte che nella nostra società sono presenti persone e organizzazioni che disprezzano la vita umana, cercano in ogni modo il potere e il denaro. Si approfittano dei deboli, fanno soldi sulla rovina degli altri, distruggono giovinezze inducendo dipendenza dalle sostanze stupefacenti, dall'alcool, dal gioco, dalla pornografia. Si approfittano di coloro che attraversano difficoltà economiche e distruggono famiglie e aziende con l'usura, seminando paura, imponendo persone, convincendo di situazioni irrimediabili e di prepotenze incontrastabili che inducono alla resa prima della lotta e alla rassegnazione

invece che alla reazione onesta, condivisa con le istituzioni, fiduciosa.

La nostra società non ha bisogno solo di forme più severe di controllo, di interventi più incisivi della politica e delle forze dell'ordine.

La nostra società ha bisogno di abitare i territori dell'umano, allorquando si sbilancia su e con un nuovo umanesimo; la nostra società ha bisogno di presidiare le relazioni interpersonali, a fronte di una deriva delle stesse nelle interminabili connessioni virtuali (relazioni tascabili e liquide); di lasciarsi interpellare dagli ultimi della fila, dai vuoti a perdere, dalle vite da scarto.

La nostra società ha bisogno di farsi accorta nel custodire i desideri, senza inseguire – ossessivamente – tutti i bisogni (indotti e attribuiti, anche nella sanità e nell'assistenza); di rendersi conto che i problemi del welfare non riguardano solo qualcuno, ma interpellano tutti, nel possibile e plausibile rischio di una generalizzata esposizione alle grandi e nuove fragilità immateriali e dunque esistenziali. Ha bisogno di artigiani del bene comune che contrastino i disonesti e i prepotenti: è necessario resistere e far crescere la rettitudine morale. Devono essere coltivate l'interiorità lucida e l'opinione pubblica concorde nel ritenere ignobile il comportamento disonesto, nell'emarginare chi vuole imporsi e insegna ai figli e ai giovani a fare della prepotenza un titolo di merito.

C'è bisogno di gente che resista. Che resista con la gentilezza di chi sa che cosa sia bene e che cosa sia male e compie il bene perché ha fiducia nell'umanità, ha fiducia nelle istituzioni, ha fiducia in Dio.

In conclusione, invoco ogni benedizione di Dio sui responsabili delle istituzioni, sulla città e sul territorio, su tutti coloro che abitano questa terra, ne onorano la storia, ne preparano un futuro, vi seminano fiducia anche in questi tempi travagliati e complicati a causa della pandemia e di tutti gli altri drammi.

Secondo le parole del poeta Franco Arminio, «abbiamo bisogno di contadini, di poeti, di gente che sa fare il pane, che ama gli alberi e riconosce il vento. Più che l'inno alla crescita ci vorrebbe l'inno all'attenzione. Attenzione a chi cade, al sole che nasce e che muore, ai ragazzi che crescono, attenzione anche a un semplice lampione, a un muro scrostato. Oggi essere rivoluzionari significa togliere più che aggiungere, rallentare più che accelerare, significa dare valore al silenzio, alla luce, alla fragilità, alla dolcezza» (*Cedi la strada agli alberi*, 2017). Io aggiungerei: alla gentilezza.

L'Arcivescovo ha iniziato [la Visita pastorale nel Decanato di Affori](#), il primo toccato nella città di Milano. Don Tommaso Castiglioni, parroco all'Annunciazione e Decano di Affori risponde ad alcune domande sulla preparazione della visita.

Quali sono i problemi che vive il territorio?

Difficile dar loro un nome. Le dimensioni delle parrocchie rendono molto intenso il lavoro "interno" a scapito di iniziative comuni, che sono diminuite nel tempo. Il nostro Decanato non è stato "associato" ad altri: resta una realtà tutto sommato ristretta. Ciò favorisce i rapporti personali tra i sacerdoti, ma forse ostacola il reperimento di forze per iniziative sovrapparrocchiali.

Com'è la partecipazione alle attività?

Anche in questo caso è difficile dare una risposta univoca. L'impressione è che la spinta ideale che ha portato alla nascita delle parrocchie nel dopoguerra si stia affievolendo. Anche per questa ragione, il nostro Vicario episcopale, monsignor Carlo Azzimonti, ci sta

spronando a ragionare per dare vita a nuove Comunità pastorali. Le forme “tradizionali” con le quali si esprimeva l’appartenenza alla Chiesa (a cominciare dall’Eucaristia domenicale) sono sempre più minacciate dall’individualismo e dai ritmi della vita quotidiana. La sfida mi sembra sia cercare la fede nei luoghi in cui si svolge la vita quotidiana, abitando “spazi umani” (dolore, lutto, attesa del futuro, povertà, solitudine). Il tempo della pandemia ha risvegliato forze e carismi che si erano un po’ assopiti: come la generosità creativa e intraprendente con cui le nostre parrocchie hanno risposto soprattutto nei mesi del lockdown alle tante famiglie che bussavano alle nostre porte.

Come vi siete preparati alla Visita? Quali le attese?

L
a

p
a
n
d
e
m
i
a

n
o
n

h
a

f
a
v
o
r
i
t
o

u
n
a

p
r
e
p
a
r
a
z
i
o
n
e

c